

SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

La Pasqua

Buongiorno, leggo volentieri i contributi che appaiono sul vostro sito. Volevo farvi una domanda su due dati che non mi tornano sulla pasqua nel Deuteronomio. Al Capitolo 16, verso 1, si legge che il Signore ha fatto uscire il popolo dall'Egitto, durante la notte. Ma questo è smentito da altri precisi passi a cominciare dal cap. 12 dell'Esodo. A meno che si debba intendere che fu dopo la mezzanotte che il faraone dopo aver chiamato Mosè ed Aronne diede il via libera per l'Esodo, che avviene però la mattina del 15 Abib. È così o esiste un'altra spiegazione? Ma dopo c'è un passo, per me davvero inesplicabile: Dt 16,6: "Immoleraai alla sera, al tramonto del sole, nell'ora in cui sei uscito dall'Egitto". Ma che significa? È in totale contrasto con le due narrazioni di Esodo 12. L'Esodo non è affatto avvenuto al momento dell'immolazione dell'agnello, al tramonto. Non sono uno specialista e mi scuso ... Compimenti per il vostro sito. – G. F..

Gentile signor F., ringraziandola per il suo apprezzamento, rispondiamo alle sue domande.

Possiamo iniziare da Dt 16:1, il passo biblico che lei cita per primo: "Il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, **durante la notte**". In *Esodo*, in cui lei vede contraddizioni, leggiamo in 12:10: "Non lasciatene avanzo alcuno fino alla mattina. Quello che sarà rimasto fino alla mattina, bruciatelo con il fuoco". Questa disposizione fa parte delle istruzioni che Mosè diede agli ebrei per la celebrazione della prima Pasqua. Il fatto che al mattino non doveva rimanere alcun avanzo dell'agnello pasquale è una conferma che la Pasqua doveva essere mangiata di notte. Ulteriore conferma la troviamo al v. 12: "Quella **notte** ...". Più avanti, in 12:29 è detto che "a *mezzanotte*, il Signore colpì tutti i primogeniti nel paese d'Egitto". Siamo dunque di notte. Ai successivi versetti 30 e 31 si legge: "Il faraone si alzò di **notte** . . . Egli chiamò Mosè ed Aronne, **di notte**". Il versetto 42 di *Es* 12 recita: "Questa è una **notte** da celebrarsi in onore del Signore, perché egli li fece uscire dal paese d'Egitto; questa è la **notte di veglia** in onore del Signore per tutti i figli d'Israele, di generazione in generazione". Questo passo è particolarmente importante perché non solo conferma che la Pasqua va mangiata di notte, ma che quella notte deve essere una **notte di veglia**. Solo al mattino si può uscire di casa: "La mattina te ne potrai tornare e andartene alle tue tende". - Dt 16:7.

Lei dice che l'esodo dall'Egitto avvenne la mattina del 15 *abib*. Da quanto si legge in *Es* 12 gli ebrei partirono di notte. Ciò è confermato anche da Dt 16:1.

Quanto a Dt 16:6, lei ha ragione a dire che è inesplicabile. Ciò dipende però dalla non buona traduzione. Nella *Nuova Riveduta*, che stiamo usando in questa risposta, si legge: "Sacrificherai l'agnello pasquale . . . lo sacrificherai la sera, al tramontar del sole, nell'ora in cui uscisti dall'Egitto". Le diamo la traduzione letterale: "Santificherai la Pasqua nella sera, in andare il sole, appuntamento

uscire di te da Egitto”. Una traduzione più comprensibile è questa: “Devi sacrificare la pasqua, la sera, appena sarà tramontato il sole [spiegazione più avanti], al tempo fissato della tua uscita dall’Egitto” (TNM 1987). Non quindi “nell’ora in cui uscisti dall’Egitto”: gli ebrei uscirono dall’Egitto di notte, non in un’ora specifica. Va poi notato che qui si parla di sacrificare la Pasqua, non di mangiarla. A questo punto va rivisto *Es* 12:6: “Lo serberete [l’agnello pasquale] fino al quattordicesimo giorno di questo mese [*abib*], e tutta la comunità d’Israele, riunita, lo sacrificherà al tramonto” (Nuova Riveduta). La Bibbia dice però altro: “Immoleranno esso [l’agnello pasquale] . . . tra le due sere [*ben haarbàim* (בֵּין הָעֶרְבָּיִם)]”. La prima sera si verificava quando il sole iniziava a calare dopo mezzogiorno, la seconda sera si aveva al tramontare vero e proprio del sole. La Pasqua andava quindi immolata dopo le ore 15 e prima del tramonto del sole. Dopo il tramonto, una volta scesa l’oscurità della notte, veniva mangiata. Seguiva l’intera notte di veglia, fino al mattino. Tenuto conto che per gli ebrei il nuovo giorno iniziava con la prima oscurità della notte, l’agnello pasquale era sacrificato verso la fine del giorno 14 di *abib* e consumato nella notte del 15. Ciò è confermato anche da *Nm* 9:3: “La celeberrate nel tempo stabilito, il quattordicesimo giorno di questo mese, all’imbrunire [“tra le due sere”, *ben haarbàim* (בֵּין הָעֶרְבָּיִם), nel testo ebraico]”.

Speriamo di aver risposto in modo esauriente alle sue domande. Rimaniamo comunque a sua disposizione, salutandola caramente.

Grazie mille per le vostre tempestive e dotte risposte. Onestamente resto perplesso sull’Esodo notturno. Occorreva radunare di notte 600.000 persone, dividerle per tribù, spogliare di oro e argento gli egiziani e radunare tutto il bestiame con i guardiani non ebrei che partirono assieme ai loro padroni. Beh, onestamente, mi sembra difficile da fare tutto ciò in poche ore dopo la mezzanotte . . . Inoltre, la vostra spiegazione sulla partenza di notte, che non viene mai descritta da nessuno, è gravemente contraddetta proprio da Esodo 12,23, dove si legge: “Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino”. Come facevano a partire di notte?

Ripensando poi a Dt 16,1, forse c’è una spiegazione più logica. Si vuole forse dire che la partenza avvenne il 15 Nisan, “nella stessa ora” in cui era stato sacrificato l’agnello pasquale la sera prima. Cioè che la partenza avvenne al tramonto, o tra le due sere del 15. Sarebbe solo l’ora la coincidenza e non evidentemente il giorno. In tal caso tutto scorre più logico. Ben lieto se possiamo ancora parlarne e se avete contro-obiezioni. Grazie, G. F..

Gentile signor F., la sua perplessità sull’esodo notturno degli ebrei, motivata dal radunamento delle proprie cose, del bestiame e di quant’altro, non trova ragioni nel testo biblico, perché il popolo ebraico fu avvisato con largo anticipo. Mosè ed Aaronne avevano ricevuto da Dio queste istruzioni: “Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: «Il decimo giorno di questo mese [*abib*] . . .»” (*Es* 12:3). In più, al successivo v. 11 è detto che gli ebrei ricevettero queste istruzioni: “Mangiatelo in questa maniera: con i vostri fianchi cinti, con i vostri calzari ai piedi e con il vostro bastone in mano; e mangiatelo in fretta”. Oltre al largo anticipo, furono anche avvisati di mangiare la Pasqua in fretta, già vestiti e pronti per partire. A fare in fretta furono poi sollecitati anche dal faraone stesso e dagli egiziani “Il faraone si alzò di notte, egli e tutti i suoi servitori e tutti gli Egiziani . . . Egli chiamò Mosè ed Aaronne, di notte, e disse: «Alzatevi, partite di mezzo al mio popolo, voi e i figli d’Israele . . . Prendete le vostre greggi e i vostri armenti . . . andatevene . . . Gli Egiziani fecero pressione sul popolo per affrettare la sua partenza dal paese” (*Es* 12:30-33). Gli ebrei, del resto, erano già pronti. Per tale fretta, “il popolo portò via la sua pasta prima che fosse lievitata; avvolse le sue madie nei suoi vestiti e se le mise sulle spalle” (v. 34). Tutto avvenne in fretta e di notte.

Lei parla di nostra spiegazione sulla partenza di notte, che non viene mai descritta da nessuno. Intanto, non è la nostra ma quella della Bibbia, ed è descritta chiaramente da *Dt* 16:1: “Il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, **durante la notte**”.

Quanto ad *Es* 12:22 – “Nessuno di voi varchi la porta di casa sua, fino al mattino” –, non è una contraddizione. La spiegazione è data al versetto successivo, il 23: “*Infatti*, il Signore passerà per colpire gli Egiziani; e, quando vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti, allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nelle vostre case per colpirvi”. Il divieto di varcare la porta era motivato dal rischio di morire. Nel contempo stabiliva la norma successiva che quella notte doveva poi essere una notte di veglia durante le future commemorazioni pasquali. Nessun ebreo durante quella notte varcò la porta di casa, ma furono fatti uscire quando fu il momento.

L'espressione “fino al mattino” di *Es* 12:22 va poi compresa secondo il modo biblico-ebraico di contare i momenti della giornata. Nel testo ebraico l'espressione originale è עַד־בֹּקֶר (*ad-bòqer*). Nella Bibbia la giornata è suddivisa in periodi naturali: il crepuscolo del mattino chiamato anche tenebre del mattino, poco prima che inizi il dì (*Sl* 119:147; *ISam* 30:17); il levare del sole, con l'alba che diventa aurora (*Gb* 3:9); la mattina (*Gn* 24:54); mezzogiorno (*Dt* 28:29; *IRe* 18:27; *Is* 16:3; *At* 22:6); il tramonto, che contrassegna la fine della giornata (*Gn* 15:12; *Gs* 8:29), seguito dal crepuscolo chiamato anche tenebre della sera (*2Re* 7:5,7). Il termine ebraico בֹּקֶר (*bòqer*) lo troviamo anche in *Rut* 3:14 in cui è detto: “Al mattino [בֹּקֶר (*bòqer*)] ... prima che ci si potesse riconoscere l'un l'altro”. È evidente che il mattino (*bòqer*) indica qui una fase della notte in cui è ancora buio. Noi stessi possiamo dire in italiano, ad esempio, che una persona si è alzata di notte, alle 4 del mattino. Nella Bibbia il mattino (בֹּקֶר, *bòqer*) può considerarsi anticipato anche all'ultima parte della notte, quando è ancora buio: “Davide li abbatteva dalle **tenebre del mattino** fino alla sera” (*ISam* 30:17, *TNM* 1987). Anche nella parte greca della Bibbia, che è scritta sì in greco ma è pensata in ebraico, troviamo gli stessi concetti: “La **mattina** di buon'ora, *mentre era ancora buio* [πρὸς ἔννυχθα (*proi ènnycha*)], “al mattino presto di notte”], si alzò”. - *Mr* 1:35.

Infine, lei sostiene che c'è una spiegazione più logica e dice che la partenza avvenne al tramonto, o tra le due sere del 15. Ciò non è affatto logico, perché tra le due sere del 14 (non del 15) doveva essere scannato l'agnello. Entro il tramonto del 14 occorre scuoiare l'agnello, pulirlo, prepararlo e arrostitirlo. Lo si doveva poi consumare dopo il tramonto, sopraggiunta l'oscurità che segnava l'inizio del 15. Di notte, appunto. Con cordialità.